

■ ■ ■ Caro Giuliano, nell'appello di Campo Progressista che indice l'incontro nazionale di luglio, c'è un messaggio fondamentale: l'allarme per il distacco tra i cittadini e il potere. Per tentare di recuperare il terreno perduto servirebbe un soggetto del centro sinistra ampio e unitario: fondato non sulle divisioni, ma sulle idee e l'ascolto reciproco; sorretto da una rete di luoghi aperti dove le persone dovrebbero incontrarsi, discutere e deliberare. Tutto il contrario degli attuali partiti.

Tu hai praticato con coraggio questi principi nell'azione di governo a Milano. E oggi Milano, non a caso, è una città più competitiva, moderna e giusta. Io, nel mio partito, da anni lotto perché si generalizzi la consapevolezza del baratro in cui siamo precipitati. Ho usato più volte il termine "agorà"; come idea di un diverso modo di stare insieme. Ma l'importanza di questo tema è proporzionale all'indifferenza che esso suscita nelle classi dirigenti. Il futuro lo vedo ancora più difficile. Non ci aiuterà uno schema elettorale proporzionale

Lettera aperta a Pisapia

«Caro Giuliano, pratichiamo ora il futuro centrosinistra»

(l'opposto di quello che sostenemmo essere il fondamento del Pd); la spaccatura nella sinistra; il duello di vertice tra Grillo e Renzi; il ritorno ancora una volta di Berlusconi (tanto di cappello!) destinato a governare con il Pd; la concezione della sinistra radicale, ancora popolata di tenenti e luogotenenti alla ricerca di un ruolo per contare.

So che mettere in discussione se stessi è difficile. Ma è venuto estenuandosi un ciclo politico che tutti ha coinvolto.

I populismi nascono da questa crisi non affrontata dalle forze democratiche. Sono nati così i nazionalismi odierni; per molti aspetti simili a quelli che divorarono la democrazia negli anni 20 e 30 del '900. Alla crisi democratica, come

ha ricordato Prodi nel suo limpido saggio, si è aggiunta l'incapacità di gestire il nuovo quadro sociale ed economico di stagnazione e regresso; dovuto al mescolarsi dell'innovazione tecnologica, della globalizzazione e della finanziarizzazione dell'economia reale. Che fare? Mi rivolgo a te da compagno del Pd; che ha contribuito a fondare e che non concepirebbe continuare a fare politica fuori di essa. Ma che, insieme ad altri in un'area di minoranza, quella che al congresso ha sostenuto Orlando, continua a vedere in lui una speranza. Tuttavia Renzi ha vinto e ha il diritto e dovere di indicare una strada, senza temere che dall'interno qualcuno ostacoli le sue scelte. Tutti lavoreremo, alle elezioni, per una gran-

de vittoria del Pd. Detto questo, spetta a noi della minoranza, negli organismi dirigenti, indicare un'altra via. Tenendo alto il punto di riferimento di un'alternativa fondata su un centro sinistra largo e rinnovato. Ma, oltre a questo dobbiamo impegnarci a fare ciò che il partito di Renzi non farà mai. Viva le magliette gialle che puliscono Roma! Ma gli iscritti e gli elettori del Pd meritano di più. Sentirsi parte viva di un progetto che cammina sulle loro gambe; esercitare una militanza attiva, capace di stabilizzare spazi di discussione e deliberazione reale. Persino imprevedibile nei suoi sviluppi. Solo così la gente, forse, tornerà a sperare.

Caro Giuliano, perché questi spazi non si possono praticare insieme già da ora? In modo aperto, al di là degli steccati dei partiti; per sedimentare qualcosa di ricco e nuovo alla base della piramide. Perché senza quella base le battaglie di vertice potranno avere lampi momentanei, ma prepareranno altri periodi di oscurità.

Goffredo Bettini,
europarlamentare Pd

